

7 gennaio 2007  
Predicazione del past. Salvatore Ricciardi  
Testo: **Matteo 2,1-12**

1. Questo racconto ingenuo e bellissimo ha avuto la capacità di **mettere in moto la fantasia**, dando origine a riflessioni e leggende, che, nella loro bellezza, non ne danno una spiegazione e non possono costituire strumento per una corretta lettura. Dobbiamo lasciare da parte tutti i prodotti della fantasia, sia pure di una fantasia ispirata, e cercar di **capire quale sia il messaggio** dell'evangelista.

Notiamo prima di tutto un forte distacco di questo brano rispetto ai precedenti. Nel 1° capitolo, infatti, Matteo descrive in che modo e da chi è nato Gesù; qui vuole dirci **quali reazioni immediate** la sua nascita ha prodotto nel paese... e fuori di esso. In questo brano, Giuseppe non è neppure nominato, Maria e Gesù stesso hanno un ruolo del tutto passivo. I protagonisti non sono loro. Sono altri: Erode, gli scribi, la folla, **i Magi**.

2. Questi ultimi compaiono sulla scena per primi. Si tratta di **persone che vengono da lontano** (un imprecisato "Oriente"), e non sono magi nel senso di gente che esercita una qualche forma di magia, come oggi la conosciamo. Sono probabilmente **sacerdoti di qualche culto astrale**; più probabilmente ancora, sono **studiosi delle stelle**, dei loro movimenti, delle loro congiunzioni, dalle quali traggono, a torto o a ragione, alcune indicazioni sugli avvenimenti importanti di questo mondo. Un po' astrologi, dunque, un po' scienziati. Torneremo fra poco su di loro e sul loro pellegrinaggio.

Per il momento, osserviamo che essi piombano, del tutto inattesi, a Gerusalemme, e con la loro richiesta di informazioni circa il luogo dove sia nato il Messia, che sono venuti ad adorare, gettano "nel turbamento", cioè mettono a disagio e suscitano preoccupazione nella città.

3. E qui troviamo gli altri protagonisti, tutti presi dallo stesso turbamento.

**È turbato Erode**. Lo possiamo capire. Monarca assoluto e sanguinario, è preso dal timore che un intruso possa mettere in pericolo il suo potere. Finché un'idea e la previsione di un Messia che sarebbe venuto rimaneva chiusa nei rotoli di vecchi testi sacri, nessun problema. Ma se qualcuno (per di più degli scienziati) si scomodano a venire da lontano, allora vuol dire che **il pericolo è concreto e imminente**, e che bisogna subito correre ai ripari.

Ecco allora il re interrogare i maestri della religione, eccolo cercare maldestramente di trasformare i magi in delatori, non osando né farli pedinare né dare loro una scorta....

**Sono turbati gli scribi**. Capita, ai religiosi di professione, di essere turbati, quando devono rendersi conto che il loro sapere imbalsamato si rivela per quello che è: **una parola di Dio vivente ed efficace**. Detestano Erode, e tuttavia non possono sottrarsi alla sua domanda: dove sta scritto? e rispondono correttamente, limitandosi – Matteo ha cura di precisarlo – al minimo indispensabile. Ma sorge una domanda: se i maestri della religione sapevano, come dimostrano di sapere, **perché non si sono mossi** verso Betlemme? perché non hanno consolato il popolo, oppresso da un re fantoccio che governa per conto e col beneplacito dei romani, e non si sono messi a proclamare, come dice Isaia, che "il tempo della schiavitù è finito"?

Ed ecco, ancora una volta, una delle tante volte della storia, **il potere politico e il potere religioso** trovarsi di fatto associati e sostenersi a vicenda nella difesa delle rispettive posizioni e dei reciproci privilegi.. Eccoli insieme **occupati ad impedire**

**che la parola di Dio diventi carne e sangue**, diventi azione concreta, liberandosi dalle bende che la imbalsamano in vecchi testi accuratamente custoditi e neutralizzati.

Quando Erode non otterrà dai magi le informazioni che ha chiesto, si libererà del possibile concorrente facendo uccidere tutti i bambini di Betlemme dai due anni in giù.... e Matteo non fa il minimo cenno ad una opposizione, a una critica da parte della classe religiosa dirigente.

E' forse significativo che Gesù, nel vangelo di Matteo, venga definito **re dei Giudei** soltanto due volte: qui dai Magi, e alla fine del racconto, nel cartello posto sulla croce per disposizione di Pilato.

Tutt'e due le volte questo titolo è attribuito dunque a Gesù da persone che giudee non sono, ma non da quelli che avrebbero dovuto riconoscerlo e accoglierlo come tale: i figli del suo popolo.

A proposito, che ne è del popolo?

**4. Il popolo di Gerusalemme è turbato**, dice Matteo. Condivide i sentimenti di Erode e degli scribi. Come è possibile? E' possibile perché, una volta data una situazione politica, **il popolo si adatta e tira a campare**, quando mugugnando e quando no. Ma si adatta e tira a campare. Il nuovo non interessa, spaventa. Meglio l'uovo sicuro oggi che la possibile gallina domani.

Così inizia il cammino di Gesù il su questa terra: fra lo sconcerto del popolo, l'ostilità dei potenti, l'insensibilità dei tecnici del sacro.

**5. Torniamo ai Magi.** Abbiamo detto che si tratta, tutto sommato, di uomini di scienza. Beninteso, della scienza del loro tempo e del loro ambiente. Essi però non sembrano fare della loro scienza qualcosa di fine a se stessa., come qualche volta abbiamo oggi la sensazione che sia.

Certo, la scienza non solo raggiunge, ma anche oltrepassa frontiere ritenute impensabili fino al giorno prima, e questo è certo **un bene per l'umanità.... ma forse è anche causa di qualche sventura.**

Che dire, per esempio, di quegli scienziati che, acconsentendo al desiderio dei genitori della bimba americana cerebrolesa, hanno fatto in modo di bloccare la crescita, e popi l'hanno privata degli organi che i loro interventi per bloccare la crescita potevano esporre al rischio di timori?... sempre che quegli scienziati abbiano acconsentito al desiderio dei genitori e non l'abbiano invece in qualche modo ispirato!

**È una scienza al servizio dell'umanità**, o è una scienza che adora se stessa e celebra i propri trionfi?

Gli scienziati venuti dall'Oriente. racconta Matteo, si inginocchiano davanti a Gesù, e lo adorano. Mettono ai piedi di Gesù la loro scienza, e poi ripartono. Tornano ai loro paesi, alle loro pergamene, ai loro cannocchiali, alle loro osservazioni, ai loro calcoli. Resta però difficile pensare che, dopo aver riconosciuto nel bambino di Betlemme il re dell'universo, e dopo averlo adorato, essi possano ancora conservare una visione assolutamente sacrale, idolatrica, della loro scienza. Essi hanno compreso che **tutto va sottoposto al potere di quel bambino che è il Signore**, che è il criterio, il metro di giudizio della scienza e di tutto quel che accade nel mondo.

**6. I Magi**, dice Matteo, hanno trovato nella casa Gesù e sua madre, Maria. e hanno adorato lui, non lei. **Si sono inchinati a Gesù. non a Maria.** La scienza piega il ginocchio davanti a Gesù, non davanti alla chiesa. Non è asservita al potere religioso, è asservita al Signore. Ma non è neanche asservita al potere. I Magi **non sono stati**

**al gioco di Erode.** Non gli hanno detto dove avevano trovato Gesù, e sono tornati al loro paese senza passare per Gerusalemme.

I Magi trovano in Gesù, **e solo in lui**, il senso, e forse anche il limite della loro ricerca. Non voglio dire che la sottomissione a Gesù debba costituire una limitazione alla cultura. Voglio dire che in Gesù va scoperta una **cultura del limite** e che con l'inerte Gesù, che da adulto si è voluto assimilare ai più deboli del mondo, va confrontato ogni delirio di onnipotenza.

I Magi ci fanno pensare che la scienza può (e spesso non è) neutrale, ma corre il rischio di essere asservita al potente di turno, politico o religioso che sia. Essi sono rimasti però uomini liberi, perché hanno trovato in Gesù, e in lui soltanto, il metro della loro vita e della loro ricerca.

Ci dia il Signore di comprendere il senso della loro scelta.